

ROBERTO FRANCO GRECO

IL MOVIMENTO DELLE LOTTE PER LA TERRA  
E I "DECRETI GULLO"  
(1943-1951)

1. *Alle origini della questione agraria meridionale. La mancata eversione della feudalità*

Il movimento delle lotte per la terra conobbe nuovo vigore nel Mezzogiorno d'Italia dopo la caduta del fascismo e si protrasse fino agli anni Cinquanta del secolo scorso. Migliaia di contadini diedero vita ad un'azione collettiva di occupazione dei latifondi lasciati incolti dai proprietari terrieri chiedendone l'assegnazione. La miseria provocata dal Secondo conflitto mondiale e le ambizioni di riscatto sociale spinsero i braccianti a ribellarsi. Sull'esplosione della protesta incise la riemersione della dialettica della lotta di classe nelle campagne, sintomo di una maturità politica raggiunta dalle masse contadine grazie alla sconfitta del nazifascismo (Bertolo, Curti, Guerini 1974: 4-7).

Le cause della protesta erano remote. Per comprenderne la natura, si devono considerare le origini e le dinamiche del sistema di conduzione della proprietà terriera privata vigente, al sud-Italia, nella prima metà del Novecento. Esso si basava su un approccio baronale alla gestione della terra da parte dei latifondisti, il quale, seppur consentisse ai contadini di essere formalmente liberi di possedere i terreni, di fatto permetteva loro esclusivamente di lavorarli in uno stato di subalternità al padrone. Il diritto alla proprietà era limitato alla titolarità di pochi e la terra si configurava come un bene ad esclusivo appannaggio delle classi dominanti. La maggior parte dei terreni era di proprietà dell'aristocrazia e della grande borghesia, composte da poche famiglie per lo più interessate a percepire le rendite dei possedimenti. Il ceto medio - composto dalla piccola e media borghesia - disponeva di proprietà di modesta entità meglio coltivate. Quest'ultimo si è sempre dimostrato più attento agli interessi nobiliari che alle esigenze della classe contadina. Tale consonanza di interessi fu una delle principali cause

dell'arretratezza dell'agricoltura del Mezzogiorno (Laveglia 1955: 599). Fu anche grazie a tale "blocco antistorico" che i latifondisti presero i loro antichi privilegi, ricorrendo talvolta, ad esempio in Sicilia, alla repressione delle rivendicazioni mediante il metodo della violenza mafiosa. Infatti, fin dalla seconda metà dell'Ottocento, le organizzazioni criminali si affermarono come milizia della nobiltà feudale. Esse poi divennero, negli anni Venti del secolo successivo, gli intermediari tra i latifondisti e le cooperative contadine, che chiedevano la requisizione delle terre incolte e la loro distribuzione ai reduci<sup>1</sup>.

Nel Meridione vi era, quindi, un secondo Stato, più radicato di quello unitario, dotato di una propria classe dirigente e di una sorta di potere militare<sup>2</sup>. In altre parole, fu la presenza di istituzioni estrattive ad impedire l'emancipazione dal latifondo e di risolvere l'esclusione sociale e le disuguaglianze che ad esso si accompagnavano<sup>3</sup>.

Questi retaggi feudali persistevano nella prima metà del Novecento nonostante il feudalesimo fosse stato abolito dalle leggi eversive della feudalità, adottate da Giuseppe Bonaparte durante il Decennio napoleonico. In particolare, la legge del 2 agosto del 1806 prevedeva la soppressione della feudalità con tutte le

---

<sup>1</sup> Tale era, negli anni Venti, il livello di collusione tra politica locale e organizzazioni criminali che Benito Mussolini inviò in Sicilia, dal 1925 al 1929, il prefetto Cesare Primo Mori per ripristinare il controllo dello Stato sul territorio. In occasione dell'insediamento del prefetto a Palermo, il duce gli scriveva il seguente telegramma, i cui toni rendono l'idea del livello di urgenza con il quale veniva percepito il problema: «Vostra Eccellenza ha carta bianca, l'autorità dello Stato deve essere assolutamente, ripeto assolutamente, ristabilita in Sicilia. Se le leggi attualmente in vigore la ostacoleranno, non costituirà problema, noi faremo nuove leggi». La citazione è riportata in Carone (2022: 234). Sull'evoluzione storica dei rapporti tra politica locale e organizzazioni criminali, v. Lupo e Mangiameli (1989); Forti e Carpi (2004); Verri (2008); e Lupo (2018).

<sup>2</sup> Santi Romano spiegava la citata dualità ritenendo noto che «sotto la minaccia delle leggi statuali, vivono spesso, nell'ombra, associazioni, la cui organizzazione si direbbe quasi analoga, in piccolo, a quella dello Stato: hanno autorità legislative ed esecutive, tribunali che dirimono controversie e puniscono, agenti che eseguono inesorabilmente le punizioni, statuti elaborati e precisi come le leggi statuali. Esse dunque realizzano un proprio ordine, come lo Stato e le istituzioni statualmente lecite». La citazione è riportata in Lupo (2018: 10).

<sup>3</sup> Cfr. Felice (2016: 92-116). Per una completa panoramica storico-economica sulle ragioni dell'arretratezza del Mezzogiorno, si veda Perrotta e Sunna (2012).

sue attribuzioni. Le leggi eversive si proponevano la progressiva quotizzazione delle terre e la loro distribuzione a vantaggio dei contadini<sup>4</sup>.

Senza ripercorrere il dibattito storiografico dedicato alla portata della riforma francese<sup>5</sup>, si può constatare che si tradusse in un tentativo di riprogrammazione economica della società non più lesivo degli interessi nobiliari di quanto già non lo fossero state precedenti riforme borboniche. La nobiltà stessa non si oppose. Essa si divise tra chi era favorevole al cambio di paradigma e chi, pur essendo contrario, accettava la fine del sistema feudale (cfr. Sodano 2012: 140). I notabili erano interessati a non rimanere esclusi dal nuovo corso di ricanonizzazione del potere politico e sociale avviato dalla Rivoluzione francese. La nobiltà meridionale si francesizzò, collaborando con la monarchia, per l'interesse a ridefinire la propria collocazione politica in un mondo destinato a cambiare (*ibidem*).

Le leggi eversive crearono i presupposti di un rinnovamento della società, ma si dimostrarono prive di quella *vis* necessaria ad incidere sulla distribuzione del potere e sulla condizione della classe contadina. Gli istituti feudali continuarono a sopravvivere anche dopo la loro abolizione, sotto l'egida di una nuova classe dirigente: la borghesia agraria. Essa beneficiò del nuovo assetto, talvolta opponendosi più o meno legalmente alla quotizzazione delle terre, talaltra sfruttando il proprio potere d'acquisto per accaparrarsi i migliori appezzamenti. Ai contadini restava la possibilità di vedersi assegnate le terre meno fertili, condita da una incapienza economica che precludeva loro qualsiasi opportunità di apportarvi migliorie. L'indigenza li conduceva ad abbandonare le proprietà, ad indebitarsi o a cederle dopo poco tempo. Esse venivano acquistate dai signori locali, i quali allargavano i loro possedimenti fino alla costituzione di latifondi (Laveglia 1955: 599-570). Al vecchio signore feudale subentrò il nuovo possidente aristocratico o borghese.

In ogni caso, non può dirsi che la riforma non producesse effetti sociali (Galasso 2007: 1156). Essa non determinò un cambiamento radicale dell'ordine costituito, ma valse ad instillare il

---

<sup>4</sup> Sull'impatto delle leggi eversive, resta di centrale interesse Palumbo (1999 [1910]).

<sup>5</sup> Rispetto al quale si rimanda a Villani (1980).

seme dell'eversione nella coscienza contadina. Fu dopo il 1806 che i contadini meridionali cominciarono a sviluppare le prime forme di lotta, come la promozione di azioni legali innanzi agli organi giurisdizionali del Regno e l'occupazione simbolica dei terreni contestati (Laveglia 1955: 606).

Nella prima metà dell'Ottocento, le condizioni socioeconomiche del settore primario andarono peggiorando a causa del disinteresse dei proprietari ad investire capitali nelle campagne. A ciò si aggiunse la generale noncuranza dei primi governi dell'Italia post-unitaria verso l'agricoltura, sebbene essa rappresentasse la principale voce del reddito nazionale<sup>6</sup>.

## *2. La crisi di fine Ottocento e il movimento dei Fasci siciliani dei lavoratori*

La "grande depressione" degli anni 1873-1895 generò una crisi complessiva delle agricolture europee. A differenza delle crisi agrarie di età preindustriale, il problema non fu dato dalla scarsità di cibo, ma dalle eccedenze produttive e dalla difficoltà di allocarle sul mercato. Per rimediare al costo contenuto delle materie prime, vennero aumentate le quote di prodotto destinate al commercio. Ciò determinò la diminuzione della quantità di beni rivolti all'autoconsumo. Venne ridotta, inoltre, la superficie agricola utilizzata, con conseguente contrazione della domanda di manodopera<sup>7</sup>.

Questi fattori gravarono sulle già disagiate campagne italiane. Le condizioni della classe contadina peggiorarono, come venne dimostrato, rispetto alla Sicilia, dall'inchiesta Franchetti-Sonnino del 1877. Essa nacque dalla più generale intenzione di indagare la questione sociale italiana e le sue cause. Il timore era che l'avanzata del socialismo e del comunismo potesse minacciare il modello liberale di organizzazione dello Stato. Emerse l'esistenza di una questione sociale intimamente connessa ad una questione agraria. Secondo Sonnino, essa andava risolta intervenendo su una più equa distribuzione delle ricchezze.

---

<sup>6</sup> Come rilevato dall'Inchiesta Jacini «sulle condizioni della classe agricola» (1877-1886).

<sup>7</sup> Cfr. Frascani (2012: 16-30); Ferrari (2013: 253-268).

Egli riproponeva, applicandole al contesto siciliano, le teorie distributive di John Stuart Mill, Simondo Sismondi e Pasquale Villari, i cui studi avevano ricondotto il tema delle disuguaglianze sociali agli squilibri del rapporto tra produzione, capitale e lavoro. Sonnino reputava necessario intervenire sulla contrattualistica agraria, valutando l'opportunità di estendere, anche nel Mezzogiorno, il sistema mezzadrile. L'Inchiesta rilevò come, al sud, detta "crisi agro-sociale" fosse acuita dal clientelismo e malaffare. L'intervento dello Stato risultava necessario a garantire il ruolo delle istituzioni e ad orientare l'istituto della proprietà privata all'utilità collettiva<sup>8</sup>. Pertanto, nella visione dell'Inchiesta, la difesa dell'ordinamento liberale dello Stato dipendeva dalla risoluzione della questione sociale e agraria, sulla quale dover agire mediante una riforma che consentisse una più equa distribuzione delle ricchezze<sup>9</sup>.

L'Inchiesta comprese la pericolosità della crisi per la tenuta sociale della giovane Italia unita. Infatti, la crisi rappresentò uno spartiacque negli equilibri dei rapporti tra classi delle società europee. I contadini cominciarono a maturare la consapevolezza che il miglioramento della loro condizione non potesse essere raggiunto tramite patti con i ceti padronali, ma attraverso il conflitto sociale. Fu con la crisi di fine Ottocento che esplose la questione sociale ed emersero nuove forme di lotta contadina. Ciò ebbe, in Italia, una specifica espressione nel movimento dei Fasci siciliani dei lavoratori, sviluppatosi dal 1891 al 1894. Fu un tentativo di riscatto dei lavoratori dai soprusi del padronato, che vide uniti proletariato urbano, braccianti, zolfatari, minatori e operai nel reclamare migliori condizioni di vita e di lavoro. Un ruolo decisivo venne interpretato dalle donne, che cominciarono a prendere coscienza dei propri diritti sociali<sup>10</sup>. I Fasci invocavano miglioramenti salariali, la riduzione a otto ore delle giornate lavorative, una più equa ripartizione delle terre, il diritto al voto e il coinvolgimento dei ceti

---

<sup>8</sup> Questa posizione non fece grossi proseliti. Gli stessi conservatori accusarono Sonnino di *Gefühlsocialism* (socialismo sentimentale). Si veda Cavalieri (1925:12-16).

<sup>9</sup> Cfr. De Nitto (2017: 25-40) e Pignotti (2019: 195-204).

<sup>10</sup> Cfr. Scolaro (2008: 11-31); Santino (2014: 33-50); Botta e Lo Nigro (2015); Barnabà (2022).

popolari nelle amministrazioni comunali. Il movimento riguardò circa 400 mila persone e si diffuse anche oltre lo Stretto<sup>11</sup>.

Fu evidente che non si trattava di una *jacquerie*, ma dei primi passi di una rivoluzione politica che avrebbe potuto costituire la base di un blocco storico ispirato ai principi del socialismo riformista e agrario emersi nel corso del dibattito internazionalista. Tale dottrina venne accolta dal primo socialismo italiano, che dimostrò particolare sensibilità verso la questione agraria meridionale. La situazione siciliana venne assunta come sintesi della condizione generale dei subalterni ed esempio di lotta di classe. Come scrisse Filippo Turati nel 1894, «la guerra civile scoppiata in Sicilia è uno schietto fenomeno della lotta di classe [...] quella che si chiama la questione siciliana non è se non la questione italiana, anzi la questione mondiale dei lavoratori»<sup>12</sup>. Il partito socialista si attestò come riferimento politico principale della classe contadina, trovando, nel movimento dei Fasci, l'incunabolo della sua originaria matrice popolare e riformista.

Si comprende perché il movimento andasse bloccato: per la sua pericolosità di protesta democratica dal potenziale sovversivo. Il primo governo Giolitti tentò di porvi fine criminalizzandolo. Con circolare del giugno 1893, venne data indicazione ai prefetti di schedare i soci dei Fasci e di comunicare quanti ne risultassero pregiudicati. Derivò che su qualche migliaio di tesserati gravavano precedenti penali. Trattavasi di reati di poco conto prevalentemente riconducibili alla partecipazione a manifestazioni e scioperi non autorizzati. Tale tentativo di delegittimazione della protesta fallì e il 31 luglio del 1893 vennero deliberati i "Patti di Corleone". Essi prevedevano la facoltà dei contadini di stabilire, in autonomia, le condizioni contrattuali, di sottoporle all'attenzione del padronato e, nel caso di rifiuto delle stesse, il diritto di ricorrere allo sciopero. I "Patti di Corleone" permisero la sottoscrizione di numerosi accordi migliorativi del-

---

<sup>11</sup> Sull'esempio siciliano, vennero costituiti Fasci in Calabria, Puglia, Campania e nelle principali città dell'Italia centro-settentrionale. Alcune sedi vennero istituite anche oltre il confine nazionale nelle città di Nizza e New York. Si veda Santino (2014: 41).

<sup>12</sup> La citazione è riportata in Zangheri (1992: 275). Sul rapporto tra i Fasci e il movimento socialista, cfr. Zangheri (1992: 263-283); Id. (1997); Pisano (1998: 297-307); e Baglio (2010: 27-35). Inoltre, pare ineludibile il riferimento a Salvemini (1968).

la condizione dei lavoratori agricoli. Si trattò di una delle prime manifestazioni storiche del sindacalismo contadino moderno<sup>13</sup>.

L'approccio si fece più repressivo con il successivo Governo Crispi, che impiegò l'uso della forza militare. Vennero effettuati arresti ed esecuzioni sommarie. Dagli ultimi mesi del 1893 ai primi del 1894, vennero uccisi dall'esercito 92 militanti dei Fasci. Gli eventi più cruenti furono quelli di Giardinello e Lercara del 10 e 25 dicembre 1893, nonché le stragi di Pietraperzia, Gibellina, Marineo e Santa Caterina Villarmosa, rispettivamente, del primo, del 2, del 3 e del 5 gennaio 1894. Un segnale che la repressione potesse virare in violenza si era già avuto a Caltavuturo, in provincia di Palermo, il 20 gennaio del 1893. I carabinieri spararono su una folla di contadini che manifestavano per l'attribuzione delle terre demaniali e ne uccisero tredici. La fine dei Fasci può essere convenzionalmente ricondotta al 3 gennaio 1894, data in cui Crispi decretò lo stato d'assedio e nominò il generale Roberto Morra commissario straordinario dell'isola. Seguì lo scioglimento dell'organizzazione e l'arresto dei suoi dirigenti<sup>14</sup>.

I Fasci siciliani hanno costituito una tappa cardinale del processo di maturazione storica delle lotte contadine italiane. Esse si emanciparono da una dimensione popolana e dimostrativa irrorandosi di un'inedita dignità politica intellegibile nella dialettica della lotta di classe. Con i Fasci, le lotte contadine divennero movimento. Inoltre, si consideri che, dopo il movimento isolano, il tema della riforma agraria divenne all'ordine del giorno nell'agenda politica dell'epoca. Fu lo stesso Crispi, con un progetto del 17 febbraio 1894, ad avanzare una proposta, con la quale veniva prevista la difesa della piccola e media proprietà contro il latifondo, la lotta alle rendite parassitarie, la progressiva diffusione del sistema mezzadrile e cooperativo, la garanzia della disponibilità delle terre incolte, la limitazione del diritto ad ereditare i possedimenti oltre il quarto grado di parentela, nonché l'istituzione di un sistema tributario progressivo per soccorrere ai bisogni dei meno abbienti<sup>15</sup>.

---

<sup>13</sup> Cfr. Scolaro (2008: 38-41); Santino (2014: 36-43); e Passaniti (2017: 98).

<sup>14</sup> Cfr. Astuto (1999: 333-360); Ciccozzi (2009: 356-359).

<sup>15</sup> Sulla proposta crispina, Mola (2009: 99-100).

Potrebbe apparire strano come Crispi - che aveva soffocato nel sangue la protesta - si facesse promotore di una proposta così progressista. Ciò accadde perché una riforma agraria avrebbe attenuato il rischio di nuove insurrezioni. Crispi era preoccupato della pericolosità sociale del movimento, che avrebbe potuto mettere in discussione l'unità dello Stato e compromettere l'equilibrio, ancora incerto, delle sue istituzioni. La visione stato-centrica crispina giustificò la repressione violenta delle forze sovversive e la sommarietà dell'azione giurisdizionale. Tuttavia, la riforma non andò in porto. Contro essa si mosse l'opposizione del partito agrario ed il mancato appoggio delle forze progressiste e dell'Estrema, avverso la quale erano state emanate, nel luglio del 1894, le leggi anti-anarchiche. Il dibattito si concluse il 5 marzo del 1896, quando, in seguito alla disfatta di Adua, Crispi rassegnò le sue dimissioni (cfr. Ciccozzi 2009: 358).

Fu Sonnino, nel novembre del 1902, a farsi promotore di una nuova proposta. Essa mirava alla riforma dei contratti agrari e a garantire l'intervento dello Stato nella gestione del rapporto tra proprietario e lavoratore. Veniva prevista la riduzione delle imposte fondiari, l'agevolazione all'accesso al credito agrario, l'introduzione del principio della garanzia proprietaria sui prestiti richiesti dai coloni e la diffusione del contratto di enfiteusi. L'iniziativa non raggiunse i numeri utili alla sua approvazione (Sonnino 1925: 628-639).

In ogni caso, a partire dai Fasci, la questione meridionale e quella agraria entrarono definitivamente a far parte del dibattito pubblico. Si consideri che, in questa fase, il Governo Zanardelli (1901-1903) approvò alcuni importanti provvedimenti rivolti al Mezzogiorno e ai temi legati al lavoro agricolo. Il 26 giugno 1902, con legge del Regno d'Italia n. 245, venne istituito l'Acquedotto Pugliese. Tre giorni più tardi venne ufficializzata la creazione di un ufficio ministeriale deputato ad approfondire il rapporto tra capitale e lavoro e ad individuare possibili interventi correttivi dei relativi disequilibri. Non per ultimo, denso di significati politici fu il viaggio al sud Italia del 1902 (Corti 1976), occasione in cui, il 29 settembre, il capo di governo tenne il Discorso a Potenza. Rivolgendosi alla popolazione lucana, egli affrontò i diversi aspetti della questione meridionale, plasti-

camente esemplati da quella «impervia regione» (Zanardelli 1902: 17)<sup>16</sup>.

### 3. *Il biennio rosso e la promessa di terra ai reduci*

Una fase preparatoria del movimento delle lotte per la terra si ebbe durante il “biennio rosso” 1919-1920, con l’occupazione dei terreni incolti intrapresa dai reduci del Primo conflitto mondiale.

Dopo la Grande guerra, per rimediare alla distruzione delle risorse materiali, gli Stati aumentarono il proprio debito pubblico erogando moneta in eccedenza, determinando, come effetto indiretto, un’inflazione galoppante in tutta Europa. Le criticità economiche sfociarono in un clima di tensione politica, che andava a complicare il faticoso processo di riconversione delle economie dalla produzione bellica alle nuove esigenze dei tempi di pace<sup>17</sup>.

La crisi accentuò la miseria del proletariato agricolo. Ciò rese ancor più difficile rimarginare la ferita sociale inferta dall’ingente perdita di vite umane. Si calcola che i caduti sul campo furono in totale 10 milioni. Le perdite italiane ammontarono a circa 700 mila soldati: 400 mila furono i decessi per ferite ed esposizione a gas tossici, 200 mila per malattie e 100 mila

---

<sup>16</sup> Zanardelli pose al centro del Discorso l’attenzione al problema della migrazione contadina. La Grande migrazione italiana di fine Ottocento verso le Americhe aveva generato, infatti, una preoccupante diminuzione della manodopera. La rilevanza del fenomeno per il sud Italia venne attenzionata dall’Inchiesta parlamentare «sulle condizioni dei contadini nelle province meridionali e nella Sicilia» (1906-1911). L’indagine mise in luce le proporzioni e gli effetti sull’agricoltura meridionale della migrazione, la quale veniva considerata positiva per l’afflusso economico garantito dalle rimesse e rischiosa, poiché stava determinando lo spopolamento di intere aree e l’abbandono di terreni prima coltivati. Nella relazione finale, si espresse la convinzione che il fenomeno fosse provvisorio, dato che a partire dal 1907 si era assistito ad una prima ondata di rimpatri come effetto della crisi finanziaria statunitense dello stesso anno. Fu poi lo scoppio della Prima guerra mondiale ad interrompere i movimenti migratori a livello internazionale e a generare, allo stesso tempo, un sensibile aumento degli spostamenti interni. Cfr. Bevilacqua (2005); Ermacora (2019: 48-58); Pugliese (2019: 8-12); Staiti (2023: 24-26).

<sup>17</sup> Cfr., per tutti, Gilbert (1994: 600-608).

per prigionia<sup>18</sup>. Su 7 milioni e mezzo di famiglie al 1915, vennero arruolate quasi 6 milioni di persone. Il 60 % era composto da contadini, i quali pagarono il maggior tributo di sangue. Ciò accadde perché essi vennero collocati soprattutto nella fanteria e pertanto sottoposti a rischio maggiore rispetto ai soldati impiegati in reparti meno esposti (Coppola 2015: 111). È difficile stimare il numero esatto di quanti ne siano deceduti, ma è noto che, su 280 mila orfani e figli di invalidi di guerra, 180 mila appartenevano a famiglie contadine (Nanni 2016: 43). Questi dati permettono di dedurre quale sia stato l'impatto della guerra sul settore primario in termini di perdita di forza lavoro nelle campagne, ma pure sullo stato d'animo della classe contadina per il lascito emotivo procurato dalle morti e dai sacrifici patiti.

La crisi economica post-bellica sfociò, tra il 1919 e il 1920, nell'ondata di protesta nota come "biennio rosso". A favorirne l'insorgenza fu l'eco della Rivoluzione russa del 1917, che portò all'istituzione della Repubblica Socialista Federativa Sovietica. Il messaggio proveniente da Est era che, tramite la lotta sociale, fosse possibile sovvertire il potere costituito e attribuirlo al partito dei lavoratori<sup>19</sup>. Tale rivisitazione in chiave partitocentrica della lotta di classe ebbe effetti in tutta Europa e si tradusse nella proliferazione di movimenti di sinistra.

In Italia, ripristinata la libertà sindacale dopo gli anni di guerra, il proletariato industriale e agricolo chiedeva migliori condizioni di vita e tutele sul lavoro. Il tentativo di cambiamento dell'economia da militare a civile comportò il licenziamento di migliaia di operai e, per gli ex combattenti, divenne sempre più complicato trovare un impiego e riavvicinarsi ad una esistenza normale. La protesta assunse toni insurrezionali e le principali città italiane furono teatro di violenti scontri. Essa raggiunse il suo apice nel settembre del 1920, che fu animato dall'occupazione delle fabbriche metalmeccaniche da parte di 500 mila lavoratori. Le occupazioni contadine furono capitanate dai reduci di guerra. Le sommosse iniziarono nei primi mesi del 1919. Le leghe contadine, sia rosse sia bianche, si unirono nel reclamare il controllo delle organizzazioni sindacali sul collocamento dei lavoratori agricoli e la concessione di terre da poter

---

<sup>18</sup> Secondo le stime di Serpieri (1930), riportate in Nanni (2016: 43).

<sup>19</sup> Torricelli (1967: 727-765); Natoli (2012: 205-236); Cigliano (2018: 171-190).

coltivare. L'obiettivo era quello di emancipare il settore dal latifondo creando i presupposti di un sistema produttivo fondato sulla media e piccola proprietà terriera<sup>20</sup>.

La guerra servì ai contadini a prendere coscienza dei propri diritti. Rientrati in patria, i reduci non erano più disposti a subire le angherie del passato. Dopo aver scelto la proprietà verso cui rimostrare, si organizzavano in gruppi armati, la occupavano e cominciavano a lavorarla. La protesta intimorì i proprietari terrieri, che videro minata la stabilità dei loro privilegi dominicali. Nondimeno, le rimostranze generarono anche il rischio di una "guerra tra poveri". Le occupazioni erano ostacolate non solo dalla violenza di signori e gabellotti, ma anche dalle rivalità che si venivano a creare tra gruppi concorrenti di contadini che avevano mirato lo stesso pezzo di terra<sup>21</sup>.

Il motto era "la terra ai contadini". Esso fece la sua comparsa nel dibattito pubblico nell'aprile del 1917 per voce del socialista siciliano Aurelio Drago e si affermò, progressivamente, come motivo ricorrente delle agende politiche dei partiti e delle organizzazioni sindacali (Di Bartolo 2009: 360). La promessa di terra fu poi ripresa da Antonio Salandra all'indomani della disfatta di Caporetto del 24 ottobre del 1917. Tommaso Fiore ha descritto le emozioni che essa suscitava nell'animo del contadino parlando «(...) di un povero essere, vissuto sempre ai margini della storia, e ora accarezzato, lusingato con la promessa della terra». Altresì, immedesi-

---

<sup>20</sup> Spriano (1973); Dalla Casa (1982: 179); Furiuzzi (2020: 126-136).

<sup>21</sup> Giovanni Lorenzoni nella relazione finale de la «Inchiesta sulla piccola proprietà coltivatrice formatasi nel dopoguerra» (1928-1938) ha spiegato che «il procedimento era sempre lo stesso, semplice, impressionante, pittoresco. La mattina di buon'ora i contadini si raccoglievano all'uscita del paese in gruppi più o meno numerosi, armati chi di fucile chi di zappa, chi di tutti due; e, montati a cavallo, la bandiera rossa o tricolore e la fanfara in testa, partivano per il fondo designato, che avrebbe dovuto essere un fondo "incolto". Arrivati sul posto piantano in mezzo al fondo la bandiera e ai quattro angoli issano cartelli col nome del gruppo occupante. Qualcuno si mette di guardia armato. Altri comincia a lavorare. Se occorre, si rimane sul posto anche di notte, anche sotto la pioggia, attendati. Se il latifondo è tenuto da qualche gabellotto amico della mafia c'è da temere aspra resistenza o fiera riscossa, e bisogna opporre risolutezza a risolutezza, armi ad armi. A volte, all'occupazione di un medesimo fondo aspirano due partiti rivali, o due paesi vicini, o due diverse cooperative od associazioni. Si fa allora a gara fra chi arriva prima o più in forza». L'estratto è contenuto in Einaudi (1939: 281).

mandosi nei panni del soldato-agricoltore, l'intellettuale meridionalista si chiedeva se «(...) dunque quel pezzo di terra su cui egli aveva visto invano consumarsi la fatica del padre e del nonno, sarebbe stato suo? proprietà sua?» (Fiore 1958: 88)<sup>22</sup>.

La risposta ai quesiti posti da Fiore è perentoria: la promessa non fu mantenuta. Piuttosto, essa configurò un modo per rinfrancare il soldato stanco, per convincerlo a resistere al sacrificio bellico in vista del benessere futuro suo e della propria famiglia. La promessa di terra venne percepita come un'occasione di riscatto dagli antichi soprusi padronali. Tuttavia, la guerra pose lo Stato innanzi all'esigenza di dover gestire e tutelare la nuova categoria di cittadini rappresentata dai reduci del Primo conflitto mondiale. Essi non potevano essere dimenticati, per l'impegno profuso in battaglia e poiché covavano, in virtù della stessa promessa, sentimenti di inquietudine che avrebbero potuto tradursi in agitazione sociale. E così fu. Ma anche gli esiti della protesta non furono soddisfacenti. Si potrebbe definirli mutilati, così come si disse della vittoria italiana del conflitto. Ciò nonostante, fino all'ascesa del fascismo, vi furono dei progressi sul piano politico-istituzionale.

Nel novembre del 1917, con regio decreto n. 1812, venne istituito il Ministero per l'Assistenza Militare e le Pensioni di Guerra. L'istituto nacque per rispondere al bisogno di risolvere la frammentazione del sistema assistenziale accentrandone funzioni e competenze presso la gestione unitaria dello Stato. L'istituzione del Ministero costituì un tentativo di razionalizzazione degli interventi economici in favore di inabili, mutilati di guerra e dei famigliari dei caduti<sup>23</sup>.

Il 4 novembre del 1918 l'Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di guerre (ANMIG) pubblicò il «Manifesto per il paese». Con questo documento programmatico, veniva invitato il governo ad intervenire sulla questione agraria procedendo con l'assegnazione ai reduci dei terreni per l'interesse generale della produzione nazionale. Il Manifesto rappresentò un importante *vademecum* politico per tutto il movimento combattentistico<sup>24</sup>.

---

<sup>22</sup> La citazione è presente in Coppola (2015: 111).

<sup>23</sup> Tra i più recenti lavori dedicati al Ministero, si segnala Quagliaroli (2018).

<sup>24</sup> Si veda Bolognesi e Tovazzi (2006: 9).

Il 17 novembre del 1918, con decreto luogotenenziale n. 1911<sup>25</sup>, venivano istituiti gli Uffici di collocamento agricolo. Inoltre, il decreto prevedeva l'istituzione di Commissioni paritetiche comunali composte da lavoratori e datori di lavoro. A tali organi venne attribuita la funzione di regolamentazione del reclutamento e di controllo del rispetto delle clausole contrattuali nell'avviamento al lavoro dei braccianti.

Il 16 gennaio del 1919, il decreto luogotenenziale n. 55 conferiva all'istituenda Opera Nazionale Combattenti la facoltà di dotarsi di un proprio patrimonio terriero mediante l'acquisto di terre demaniali, di proprietà delle Opere Pie ovvero di altre istituzioni ecclesiastiche e dei terreni incolti o non sufficientemente coltivati di proprietà privata. Era previsto che tale patrimonio venisse distribuito a reduci ed associazioni di reduci che ne avrebbero fatto richiesta di assegnazione. Lo scopo era quello di creare i presupposti della piccola e media proprietà terriera per il benessere sociale delle classi contadine<sup>26</sup>.

Il 23 giugno del 1919 divenne Presidente del Consiglio dei ministri Francesco Saverio Nitti. Il governo Nitti si occupò della questione agraria con i regi decreti n. 1633, del 2 settembre 1919, e n. 515 del 22 aprile 1920, noti, rispettivamente, come decreti "Visocchi" e "Falcioni" dai nomi dei ministri dell'agricoltura allora in carica. Il primo attribuiva ai prefetti la competenza ad assegnare in occupazione temporanea, per un massimo di quattro anni, i terreni incolti o coltivati male alle associazioni agricole e agli enti agrari. Esso venne interpretato come una giustificazione governativa delle occupazioni abusive già avvenute. Il provvedimento ebbe applicazione limitata e non riuscì a soddisfare le esigenze della classe contadina. Il decreto Falcioni intervenne sulla materia in senso restrittivo, disponendo che le assegnazioni potessero essere effettuate solo a beneficio di associazioni agricole già costituite ed impegnate da tempo in attività di impresa agraria. Si voleva evitare la concessione di terreni a cooperative create *ad hoc* per interessi

---

<sup>25</sup> Concernente provvedimenti per il collocamento della mano d'opera nel Regno».

<sup>26</sup> Il decreto approvò il Regolamento dell'Opera Nazionale per i Combattenti di due anni antecedente. Sulle origini e i progetti dell'ente, si veda Barone (1984: 203-244); Ciccozzi, in Boccini e Ciccozzi (2007: 9-14); Di Bartolo (2012).

speculativi. Ciò produsse l'effetto collaterale dell'esclusione dalla concessione anche di molte associazioni che intendevano coltivare con profitto (Licata 1965: 167-169).

Il 15 giugno del 1920 si insediò il quinto governo Giolitti, la cui attività fu orientata al tentativo di mediazione e conciliazione degli interessi della borghesia con quelli del proletariato. Tale scelta fu indotta dalla convinzione che la rivolta non avrebbe avuto lunga durata (De Napoli, Ratti, Bolognini 1985:16). La fine delle occupazioni avvenne, infatti, al termine dello stesso anno. In questa fase, i proprietari terrieri cominciarono a finanziare lo squadristo agrario affinché venisse definitivamente destituito il movimento operaio e contadino. La scelta dei proprietari terrieri di avvalersi della violenza squadrista non fu indotta dal timore di una rivoluzione bolscevica in Italia - il "biennio rosso" stava ormai cessando di costituire una minaccia - ma dall'interesse degli stessi ad annullare le conquiste sindacali ottenute dalla classe contadina grazie al socialismo riformista degli anni precedenti. Le azioni squadriste vennero indirizzate contro socialisti, sindacalisti e leghe rosse e il movimento così perse, progressivamente, la propria vitalità nelle campagne (Riosa, Bracco 2004: 74:78). Le squadre d'azione confluirono nei Fasci Italiani di Combattimento<sup>27</sup>, che divennero l'entità politica a cui gli agrari e i latifondisti affidarono la propria rappresentanza. Lo squadristo agrario venne inglobato dal fascismo, che lo impiegò come strumento della propria legittimazione territoriale. La violenza squadrista raggiunse il suo apice durante il "biennio nero" 1921-1922, che vide scontrarsi fascisti e antifascisti in quella che assunse i connotati di una vera e propria guerra civile (Riosa, Bracco 2004: 74:78). Gaetano Salvemini (2015 [1943]: 321) ha stimato che, durante il "biennio nero", morirono, per mano fascista, circa tremila persone.

La prospettiva della terra ai contadini ebbe la sua battuta di arresto dopo la marcia su Roma del 28 ottobre del 1922. Con l'ascesa al potere di Benito Mussolini, la repressione degli ultimi scampoli di protesta si fece ancor più virulenta grazie sem-

---

<sup>27</sup> Fondati il 23 marzo del 1919 a Milano.

pre al supporto in forze dello squadristo agli agrari. Nel novembre del 1922, il governo abolì le Commissioni paritetiche per le terre incolte. Un mese dopo, il ministro dell'agricoltura De Capitani d'Arzago dispose che, a premurarsi dell'occupazione dei reduci, dovessero essere gli agrari. Vennero abrogati i decreti Visocchi e Falcioni e dichiarate illegali le concessioni di terra fino ad allora effettuate (Gorni 1923). I reduci che erano riusciti ad ottenere la terra dovettero restituirla ai proprietari originari (Coppola 2003: 205-207).

#### *4. La nascita del movimento delle lotte per la terra e la posizione dei principali partiti: un quadro sinottico*

All'avvento del fascismo non corrispose la cessazione dei sentimenti di rivolta. Anche sotto la scure autoritaria del regime, le campagne meridionali furono teatro di proteste. La politica rurale non identificò quella sintesi di stabilità e modernizzazione prospettata dai suoi teorici<sup>28</sup> e il fascismo mai godette di incondizionato consenso nella società civile. Anzi, dopo la crisi del 1929, le condizioni delle classi subalterne erano talmente gravi da suscitare il malcontento anche di alcuni podestà. Tra il 1930 e il 1935, vi furono mobilitazioni contro i simboli del potere locale. Si trattò di un «movimento di popolo» (Bevilacqua 1980: 128). Fu poi la «distrazione bellica» ad arrestare il dissenso generato dalla crisi economica (Bevilacqua 1980: 100-130).

La Seconda guerra mondiale svelò la profonda arretratezza di quella «terra oscura, senza peccato e senza redenzione» (Levi, 1945 [2014]: 2) che era il Mezzogiorno<sup>29</sup> e fu al sud che, nell'immediato dopoguerra, le drammatiche condizioni della classe contadina sfociarono in mobilitazione collettiva. Migliaia di agricoltori abbracciarono il movimento delle lotte per la terra

---

<sup>28</sup> Sulla politica agraria fascista, restano imprescindibili i contributi di Serpieri e Mortara (1934: 209-303); Masci (1937: 143-188); Sereni (1946); Preti (1973: 802-869); Fano (1975: 29-39); Orlando (1969); D'Antone (1979); Orlando (1984); Barone (1996).

<sup>29</sup> Cfr. Barbagallo (1980); Petraccone (2005); Felice (2016); Id. (2018); e Viesti (2021).

ed iniziarono ad occupare i latifondi degli agrari chiedendone la redistribuzione (Santarelli 1996: 72).

Cessato il conflitto, dalla risoluzione politica della questione agraria dipendeva la riconfigurazione democratica del paese. Il Partito Comunista Italiano fu attore protagonista di questa stagione. Un protagonismo che sicuramente trova la sua più intuitiva corrispondenza nel nome di Fausto Gullo, i cui decreti costituirono un passaggio cruciale per l'istituzionalizzazione delle istanze contadine<sup>30</sup>. Il partito fu vicino al movimento. Su tale vicinanza incise la nuova istituzione, dopo la liberazione, delle Camere del lavoro, le quali ne costituivano, spesso, una sorta di filiali. Nel Mezzogiorno, ciò contribuì ad accrescere il radicamento territoriale della compagine rossa. Inoltre, il ruolo svolto dai comunisti nella Resistenza permise loro di subentrare ai socialisti come principale forza di sinistra in rappresentanza del proletariato. Rispetto al movimento contadino, l'avvicendamento avvenne anche perché, dai Fasci siciliani in poi, il partito socialista si allontanò gradualmente dalle lotte (Rossi-Doria 1976: 75-78). Infatti, nel secondo dopoguerra, la presenza del movimento socialista nelle campagne era pressoché nulla. Ciò dipese, altresì, dall'influenza intellettuale di esponenti come Rodolfo Morandi e Pasquale Saraceno, entrambi convinti che la questione meridionale si sarebbe decisa in campo industriale e non più agricolo. Non a caso, il 2 dicembre del 1946, essi fondarono la SVIMEZ (ivi: 71).

Per quel che interessa il presente scritto, si può constatare che il partito comunista non assunse la piena direzione delle rimostranze. La sottovalutazione della portata della protesta, prima, e la presenza di limiti strutturali ed organizzativi, poi, impedirono al partito di svolgere un ruolo proattivo di guida delle masse in lotta, in quella che sembra sia stata, come nottola di Minerva, una continua rincorsa al movimento. Le linee di politica agraria vennero espresse nel "Rapporto Togliatti", presentato in occasione del V Congresso tenutosi a Roma dal 29 dicembre 1945 al 5 gennaio 1946. La riforma agraria avrebbe dovuto limitare la proprietà capitalistica, eliminare quella pa-

---

<sup>30</sup> V. *Infra*, par. successivo.

rassitaria, difendere la piccola e media e riformare i contratti agrari<sup>31</sup>.

D'altro canto, la Democrazia Cristiana era interessata alla formazione di un nuovo blocco sociale: un rinnovamento del padronato che fosse capace di placare le tensioni nelle campagne ed attenuare la forza delle lotte contadine e operaie. La bozza di un primo programma di riforma agraria fu illustrata da Alcide De Gasperi in un articolo pubblicato sul quotidiano «Il Popolo» del 12 dicembre 1943. Il *leader* democristiano sosteneva il bisogno di una riforma che fosse in grado di esautorare il proletariato nelle campagne e di creare un ceto di piccoli proprietari terrieri. L'accento veniva posto sull'esigenza di preservare la produttività e la continuità nella conduzione aziendale. Si schiudeva, così, la tendenza al sostegno ad un capitalismo agrario-borghese e all'abbandono delle ideologie ruraliste classiche. La Democrazia Cristiana non proponeva il rovesciamento dei rapporti di forza nelle campagne, ma la ridefinizione della figura del contadino nel nuovo panorama socioeconomico<sup>32</sup>.

### 5. *Il movimento delle lotte per la terra: dai “decreti Gullo” alle prime leggi di riforma fondiaria*

La prima fase del movimento delle lotte per la terra fu quella delle c.d. occupazioni spontanee avvenute tra il 1943 e il 1944. Esse si ispiravano alla tradizione degli usi civici ed alle occupazioni dei reduci della Grande guerra. L'atto iniziale si ebbe subito dopo l'armistizio dell'8 settembre del 1943, quando i contadini calabresi di Casabona occuparono le terre del barone Berlingieri. La protesta si diffuse nei comuni di Strongoli, Melissa, S. Nicola dell'Alto e Cirò fino a coinvolgere l'intero Marchesato di Crotona, per poi spostarsi in Sicilia, Basilicata, Sardegna, Puglia e Lazio<sup>33</sup>.

---

<sup>31</sup> Cfr. Rossi-Doria (1976: 70-113); Agosti (2012); e Masella (2020: pp. 294-303).

<sup>32</sup> Per la ricostruzione della posizione democristiana, si rimanda a Pezzino (1976: 59-88); Bernardi (2011: 28-30); Russo (2019: 63-70).

<sup>33</sup> Papparazzo (1975: 363); Lupo (1981: 21-20); Masella (1994: 205).

Dopo la svolta di Salerno dell'aprile del 1944, il ministro dell'Agricoltura Fausto Gullo si fece interprete del movimento divenendone la principale voce istituzionale<sup>34</sup>.

L'onda delle agitazioni sociali si tradusse nei provvedimenti adottati dall'ottobre del 1944 all'aprile del 1946 noti come "decreti Gullo". Con il decreto del 19 ottobre del 1944, n. 279, dedicato alla concessione delle terre incolte ai contadini, si diede abbrivio al processo politico di conversione del modello di proprietà agricola feudale in proprietà agricola "sociale"<sup>35</sup>. Sulla scia dei precedenti Visocchi e Falcioni, il decreto di ottobre prevedeva l'attribuzione alle cooperative contadine dei terreni prima occupati e la possibilità di richiedere l'assegnazione di quelli lasciati incolti dai proprietari. Le occupazioni contadine venivano legalizzate e non avrebbero più rappresentato degli atti di protesta eversiva. L'occupante diveniva, da usurpatore del diritto di proprietà altrui, titolare di una pretesa legittima: la "terza"<sup>36</sup>.

La legalizzazione delle occupazioni aveva lo scopo di fermare la scia di sangue provocata dalla brutalità delle repressioni operate dal blocco agrario-mafioso a partire dal 1944, che fu un anno caldo in particolare per la Sicilia. Il 5 agosto, a Casteldaccia, venne assassinato Andrea Raja, segretario locale della Camera del Lavoro e della sezione del Partito Comunista. Fu ucciso dalla mafia per aver accusato gli agrari di speculare sugli ammassi di grano a scapito dei contadini<sup>37</sup>. Il 16 settembre, a Villalba, in occasione di un comizio del comunista Girolamo Li Causi, vennero ferite quattordici persone dalle bombe lanciate dagli uomini del capomafia locale Calogero Vizzini<sup>38</sup>. Il 19 ottobre, a Palermo, nel corso di una

---

<sup>34</sup> L'impegno rivolto alla causa valse a Fausto Gullo l'appellativo di Ministro dei contadini. Sulla figura di Fausto Gullo v. Pierino (2021).

<sup>35</sup> Fecero seguito i decreti luogotenenziali del 12 ottobre 1945, n. 773, e del 26 aprile 1946, n. 597, recanti «Norme per l'applicazione del decreto legislativo Luogotenenziale 19 ottobre 1944, n. 279, relativo alla concessione ai contadini delle terre incolte».

<sup>36</sup> Ursetta (1997: 35-36); Scolaro (2007: 151).

<sup>37</sup> Di Matteo (1967: 231); Casarubbea (1998:35).

<sup>38</sup> Li Causi aveva contravvenuto alle prescrizioni di Vizzini di poter tenere la sua adunanza a patto che «non si toccassero gli argomenti della terra, del feudo e della mafia, purché, soprattutto, nessuno dei contadini venisse in piazza ad ascoltarlo» (Marino 2015: 126).

manifestazione contro il carovita, l'esercito sparò sui manifestanti inermi provocando 30 morti e 150 feriti. Il 5 agosto del 1946, a Caccamo, durante una manifestazione per gli ammassi del grano, vi furono 4 morti e 21 feriti tra le forze dell'ordine e 20 morti e 60 feriti tra i contadini (Scolaro 2007: 151). Il primo maggio del 1947, in quella che viene ricordata come la Strage di Portella della Ginestra, la banda di Salvatore Giuliano sparava sui manifestanti provocando 14 morti e 27 feriti (Blando 2022: 13-33). Si stima che, dal 1944 al 1960, vennero uccise dalla mafia 52 persone, tra dirigenti politici e sindacali, per l'impegno profuso verso la causa contadina (cfr. Montalbano 2012: 13). Nel Mezzogiorno, dal 1948 al 1954, la protesta registrò 40 morti, 1614 feriti e 60.000 arrestati, tra cui 18 persone condannate all'ergastolo<sup>39</sup>.

Questi eventi non esauriscono il novero degli episodi di violenza rivolti al movimento e ai suoi portavoce, ma forse bastano a rendere l'idea del clima di crescente imbarbarimento sociale in cui furono emanati i "decreti Gullo". Questi ultimi permisero al movimento di evolversi dai tradizionali registri di lotta e di organizzarsi politicamente<sup>40</sup>. In seguito alle elezioni del giugno del 1946, si creò una connessione diretta tra le lotte organizzate e l'attività governativa del Partito Comunista. Essa condusse all'assemblea generale della "Costituente per la terra", tenutasi a Bologna il 21 dicembre del 1947. La Costituente si proponeva di unificare tutte le iniziative locali e di promuovere una Riforma agraria generale (Capobianco 2004: 80). Secondo il Partito Comunista, tale riforma avrebbe dovuto riguardare la limitazione dell'estensione della proprietà terriera privata mediante l'espropriazione dell'eccedente, la previsione di un sistema di assistenza statale alla piccola e media proprietà e alla cooperazione agricola, una riforma nazionale dei contratti agrari, la partecipazione dei lavoratori alla gestione dell'azienda e la previsione di obblighi, in capo ai proprietari, di investire in opere di bonifica e miglioramento fondiario (Cristofori Valli 1981: 17-20).

---

<sup>39</sup> Numeri riportati da Giuseppe Mangone nell'articolo commemorativo dell'Eccidio di Melissa pubblicato il 29 ottobre del 2015 presso il portale dell'Associazione Nazionale Produttori Agricoli Calabria.

<sup>40</sup> Il contesto storico e politico in cui vennero emanati i decreti Gullo è stato ricostruito da Rossi-Doria (1983).

Grazie alla "Costituente per la terra" il dibattito assunse, ancor più, una dimensione nazionale. Bisogna ricordare, infatti, che neppure l'agricoltura del nord Italia viveva tempi felici, sebbene la gestione dei terreni fosse diversa dal latifondo e avvenisse per mezzadria. Infatti, le proteste si intensificarono anche al nord. Non si trattava dello stesso movimento, ma entrambi derivavano da sentimenti di diffuso malcontento condivisi dagli agricoltori di tutta la penisola (cfr. Forti 2004). Per porre rimedio alle lotte mezzadrili, nel 1946, venne emanato il «lodo De Gasperi». Il provvedimento prevedeva un compenso rivolto ai mezzadri per i danni subiti a causa della guerra, l'assunzione di disoccupati da parte dei proprietari terrieri, la nuova ripartizione dei prodotti nella misura del 53% al colono e del 47% al proprietario, il quale era obbligato a destinare il 4% del raccolto ad opere di miglioria del fondo (cfr. Morcaldo 2007:100).

Agli interventi redistributivi, vennero associati investimenti pubblici diretti all'ampliamento della capacità produttiva del paese, come bonifiche, irrigazioni ed infrastrutture<sup>41</sup>. Il quarto Governo De Gasperi decise di investire sulla cooperazione tra consorzi, enti di colonizzazione e proprietari terrieri nella programmazione dei piani di bonifica, imponendo la vendita o l'esproprio degli immobili in caso di insufficienza finanziaria dei possidenti. I decreti n. 114 e 121 del 1948 istituirono le «provvidenze a favore della piccola proprietà contadina» e la «Cassa per la formazione della proprietà contadina». Tali iniziative favorirono un primo riordino della proprietà terriera a beneficio dei coltivatori diretti (Malgeri 2002:100).

Dunque, i "decreti Gullo" rappresentarono un nuovo inizio. A partire da essi, i diversi interventi governativi finalizzati alla redistribuzione fondiaria ed al rilancio del settore agricolo vennero convertiti in postulati normativi che hanno trovato il loro punto di massima convergenza nell'articolo 44 della Costituzione. Fu con l'entrata in vigore della Carta fondamentale, il primo gennaio del 1948, che divenne prerogativa della Repubblica definire obblighi e vincoli alla proprietà terriera privata, fissando limiti alla sua estensione e promuovendo ed imponendo

---

<sup>41</sup> Nel 1947, venivano stanziati 25 miliardi di lire per lavori di bonifica. V. Morcaldo (2007:100-102). Sulla combinazione di misure redistributive ed investimenti pubblici, cfr. Barbero (2010: 39).

la bonifica delle terre, la trasformazione del latifondo e la ricostituzione delle unità produttive, aiutando la piccola e media proprietà. Siffatto riconoscimento conferì al movimento nuova lena e i contadini incrementarono le proteste, potendo reclamare la tutela di interessi costituzionalmente garantiti. Il fine del razionale sfruttamento del suolo e dell'equità dei rapporti sociali erano stati sanciti dalla Costituzione.

Le proteste raggiunsero l'apice nel biennio 1949-1950. Il 29 ottobre del 1949 vi fu la Strage di Melissa, in provincia di Crotone. Con l'obiettivo di sedare le occupazioni dei latifondi incolti dell'agro di Fragalà e con l'avallo del Ministro degli Interni Mario Scelba, la polizia di Stato intervenne in ausilio dei baroni Berlingieri uccidendo tre contadini e ferendone quindici<sup>42</sup>. Due mesi dopo scoppiò la Rivolta dell'Arneo, che durò fino al gennaio del 1951. Migliaia di agricoltori della Puglia salentina occuparono i latifondi di proprietà delle famiglie Tamborrino, Bozzi Colonna, Personè e Ruffo, chiedendo l'attribuzione delle terre e l'inclusione del territorio dell'Arneo nel progetto di riforma agraria. Anche in questo caso la risposta dello Stato non si fece attendere. I manifestanti furono cacciati dai terreni, identificati, arrestati e processati (Coppola 1997: 85-120).

Dall'Eccidio di Melissa e dalla "Rivolta delle biciclette"<sup>43</sup> traspariva, probabilmente più che in altri episodi, l'esistenza di una aporia politica di fondo: la presenza di uno Stato ambiguo, alle volte più proteso alla preservazione dello *status quo* che al rispetto della sua legge fondamentale. Se il latifondo continuava a resistere, nonostante i numerosi approdi legislativi, dipese anche da questa discrasia, che in sé celava un problema di democraticità dell'azione istituzionale della forza pubblica di Stato.

Sul movimento incise, inoltre, l'esplosione della Guerra Fredda e la conseguente uscita delle sinistre dal governo nel maggio del 1947, per giungere infine alla sconfitta del Fronte

---

<sup>42</sup> Per la ricostruzione dei fatti di Melissa, si rimanda integralmente al contributo di Crupi e Frontera (1999).

<sup>43</sup> Così viene ricordata la Rivolta dell'Arneo, per la funzione strategica esercitata dal mezzo di trasporto durante la rivolta. Per eludere i controlli, gli occupanti usavano spostarsi di notte, da un campo all'altro, con le biciclette. Uno degli episodi più rappresentativi della repressione fu il sequestro e l'incendio di centinaia di biciclette. Si veda Leuzzi (2009).

Democratico Popolare alle elezioni del 18 aprile del 1948, che attribuirono alla Democrazia Cristiana la maggioranza relativa dei voti e la maggioranza assoluta dei seggi in Parlamento. Per forza di cose, l'adesione dell'Italia al fronte occidentale e agli obiettivi di restaurazione capitalistica trovava in ogni tentativo di sovversione dell'ordine costituito e di ridefinizione sociale della proprietà privata un problema da risolvere, se non un ostacolo da dover abbattere. La divisione del mondo in blocchi determinò, pertanto, una polarizzazione politica interna, che si riverberò anche sulle questioni agrarie. Il movimento delle lotte per la terra subì, in tal senso, gli effetti indiretti della crociata antisovietica, lanciata dal discorso di Fulton, in Missouri, pronunciato da Winston Churchill il 5 marzo del 1946. Le tensioni politiche vennero, peraltro, esacerbate dal decreto di scomunica ai comunisti approvato da Papa Pio XII il primo luglio del 1949. Con esso, la Congregazione vaticana dichiarava apostati tutti coloro i quali professavano la dottrina comunista e votavano a sinistra (cfr. Bo 1997: 7).

In siffatto clima di tensione politica e sociale, per evitare che le lotte contadine si trasformassero in rivoluzione, nel 1950, il Governo De Gasperi adottò le prime leggi di riforma fondiaria, ossia la legge Sila del 12 maggio e la legge Stralcio del 21 ottobre<sup>44</sup>. Esse traevano ispirazione dall'articolo 44 della Costituzione, rispondendo alla convinzione che la più equa distribuzione proprietaria fosse la via maestra per il rilancio economico del settore primario e la risoluzione delle drammatiche condizioni di povertà gravanti, in particolare, sulle regioni meridionali<sup>45</sup>.

La legge Sila affidava all'Opera per la Valorizzazione della Sila il compito di provvedere alla colonizzazione del latifondo dell'altopiano della Sila cosentina e catanzarese e dei territori ionici contigui, alla sua trasformazione e miglioramento e alla

---

<sup>44</sup> Fece seguito la legge di riforma agraria della Regione Sicilia del 27 dicembre dello stesso anno.

<sup>45</sup> Nell'estate del 1950, Alcide De Gasperi scriveva a Luigi Sturzo che «(...) visitando il Mezzogiorno mi sono confermato nell'idea che l'intervento incisivo dello Stato anche nella redistribuzione della proprietà terriera è l'unico scampo e un obbligo di giustizia». V. Fornasier (2011: 78). Sulle leggi di riforma fondiaria, v. Barbero (1960); Zangheri (1979: 513-524); Risovecchi (2003: 73-106); Caniglia e Passalacqua (2019: 94-109).

ridistribuzione della proprietà terriera ai contadini. Le proprietà oggetto di esproprio erano quelle composte da più di trecento ettari al 15 novembre 1949. La legge Stralcio estese la disciplina dell'esproprio e della redistribuzione ad altri comprensori del territorio nazionale, cioè alle zone agrarie del Delta Padano, della Maremma Tosco-Laziale, del Fucino, della Sardegna, di Puglia e Lucania, del Molise e della Campania<sup>46</sup>.

I pareri espressi dalla maggioranza della storiografia italiana sulla Riforma sono stati, fino alla fine degli anni Settanta, prevalentemente negativi. Gli studiosi tendevano a derubricare le leggi Sila e Stralcio a meri strumenti elettorali della strategia del consenso della Democrazia Cristiana. Successivamente, si è iniziato a notare come tali provvedimenti abbiano accompagnato l'agricoltura italiana verso l'emancipazione dagli schemi feudali tradizionali, favorendo la modernizzazione del settore, la flessibilità del mercato fondiario, la mobilità sociale e la domanda di prodotti industriali e per l'edilizia rurale (Gabellieri 2018: 45).

Un parere intermedio potrebbe essere proposto puntualizzando, innanzitutto, che la ricerca di stabilità elettorale è fisiologica ad ogni compagine governativa. Far discendere dal fattore della ricerca del consenso, anche qualora fosse stato prevalente, la negatività del giudizio sulle leggi di riforma fondiaria pare, pertanto, eccessivo. Del resto, si ricordi che, quando il Partito Comunista divenne portavoce del movimento, esso trovava nella classe contadina la principale fonte di voti. Ciò non inficia l'importanza dei "decreti Gullo", né la dimensione valoriale degli impegni assunti. Di converso, sembra altrettanto eccessivo considerare le leggi Sila e Stralcio i cavalli di Troia di una rivoluzione dell'agricoltura italiana. Esse tentarono di perfezionare il processo di redistribuzione fondiaria iniziato dai "decreti Gullo", ma furono delle misure parziali di intervento. Non a caso la legge Stralcio veniva così chiamata per la sua portata limitata di applicazione. Per ragioni di opportunità politica, si decise di intervenire solo sull'espro-

---

<sup>46</sup> Per la sua attuazione, vennero istituiti Enti di Riforma e Sezioni Speciali. Agli Enti facevano capo strutture periferiche denominati Centri di Colonizzazione. Le attività degli enti erano coadiuvate da nuclei di assistenza tecnica dotati di competenze specifiche in materia di modernizzazione.

priazione e non anche sulla riforma agraria generale. Quest'ultima avrebbe implicato la concomitante riforma dei patti agrari, sulla cui mancata attuazione caddero molti governi (Filadelfia 2004: 39). In ogni caso, le leggi di riforma fondiaria contribuirono ad attenuare le tensioni sociali. Dopo la loro adozione, le azioni del movimento andarono progressivamente a scemare.

## 6. *La "latitudine degli oppressi". Una nota sugli esiti del movimento*

Il movimento delle lotte per la terra è stata una storia dal basso in grado di dare impulso al processo politico-istituzionale di socializzazione della proprietà terriera privata. Sotto questa lente, esso potrebbe essere letto come un interessante esempio della capacità di autodeterminazione delle masse.

Tuttavia, non può dirsi che il movimento realizzò una radicale trasformazione della società agricola del paese. Non si giunse ad una riforma agraria generale e anche gli effetti redistributivi di quella fondiaria furono modesti<sup>47</sup>. Il latifondo venne indebolito, ma non subì quel «colpo d'ariete» (Bottalico 1979: 14; si veda Gabellieri 2018: 43) preannunciato dai principali sottoscrittori delle leggi di riforma fondiaria. Il movimento si esaurì non perché raggiunse tutti i suoi scopi, ma poiché intervennero una serie di fattori che ne provocarono la rarefazione.

Innanzitutto, l'istituzionalizzazione della protesta fece sì che essa perdesse, a poco a poco, il suo carattere eversivo (Mangone 2015). Anzi, il tema della terra divenne strumento di legittimazione del sistema attraverso le dinamiche, spesso clientelari, della promessa elettorale (cfr. Bo 1997: 9). Quella del movimento potrebbe essere considerata una rivoluzione interrotta dalla democratizzazione del dissenso.

---

<sup>47</sup> Lo confermano le seguenti stime riportate in Bo (1997: 9): nel 1950, la superficie occupata richiesta era di 1.801.056 ettari e quella concessa fu di 246.016, con aumento di 79.550 ettari. Nel 1955, la superficie occupata richiesta era di 2.332.282 ettari e quella concessa fu di 285.400, con un aumento di 39.384 ettari.

Inoltre, il movimento aveva conseguito la sua maturità. L'aveva raggiunta, specularmente, anche il feudalesimo, che perdurò nel tempo nonostante fosse già antico nel 1806<sup>48</sup>. Fu lo stesso per la mezzadria, sebbene si dovesse attendere una legge del 1982 per determinarne la trasformazione in contratto di affitto<sup>49</sup>.

Oltretutto, a partire dalla seconda metà degli anni Cinquanta, i presupposti originari della riforma agraria vennero meno. L'industrializzazione e la terziarizzazione dell'economia provocarono l'esodo dalle campagne alle città. Gli agricoltori meridionali migrarono in massa verso il triangolo industriale e i paesi del Mercato Comune (cfr. Guidicini 1998). La classe contadina si disgregò. Si passò dalle lotte per la terra al problema del suo abbandono, aspetto che ha visto le istituzioni impegnate a contrastare il fenomeno dello spopolamento rurale tentando di ridurre il divario reddituale tra settore primario e industriale.

Tuttavia, si ritiene che il movimento delle lotte per la terra non costituisca solo un interessante caso studio di storia politica contemporanea, ma che possa fornire delle fondamentali chiavi di lettura di questo presente, in cui la questione agraria sembra stia vivendo una sua anaciclosi. Non sfugge la ricorrenza attuale di alcune congiunture assimilabili alle cause che determinarono l'insorgenza della protesta. Se si osserva, ad esempio, il fenomeno del caporalato, si nota che quella relazione padrone-servo su cui si fondava l'economia agraria feudale non si è mai estinta del tutto. A cambiare è stata la "latitudine degli oppressi": ieri era il contadino meridionale, oggi è il contadino, immigrato, africano o asiatico.

Si pensi alla Rivolta di Rosarno del 7 gennaio del 2010 e ai contorni mafiosi della sua repressione (Perrotta 2020).

Vi sono, inoltre, delle connessioni diacroniche che sembrano pervadere alcuni luoghi. Sulla spinta di Rosarno, il 30 luglio del 2011 iniziava la protesta dei braccianti di Nardò nella Masseria Boncore (Bellotti 2023), cuore, di fatto, di quella terra di Arneo

---

<sup>48</sup> Il riferimento è all'anno di adozione delle leggi di eversione feudale. V. *Supra*, il paragrafo 1.

<sup>49</sup> Si riferisce della legge del 3 maggio 1982, n. 203 recante «norme sui contratti agrari».

già nota agli annali per quanto accaduto con la "Rivolta delle biciclette" del 1949<sup>50</sup>.

Cambiando ancora la "latitudine degli oppressi", passando dal sud Italia ai "sud del mondo", sembra possibile individuare, nel movimento, una manifestazione *ante litteram* delle molteplici lotte per la rivendicazione delle terre, oggi, in corso in quei luoghi in cui il fenomeno della globalizzazione agricola ha provocato, più che altrove, dipendenze e marginalizzazioni. Si pensi alla nascita, nel 1984, del *Movimento Sem Terra* in Brasile, nel 1993, del movimento internazionale di Via Campesina e alle diverse iniziative dei contadini dei popoli Maya diffuse sull'onda dell'affermazione, nel 1994, del movimento zapatista in Messico. Sempre più contadini, in tutto il mondo, hanno cominciato ad unirsi ed organizzarsi nel segno dell'affermazione di una diffusa idea di "contadinanza", fondata sulla rivendicazione dell'accesso alla terra e sulle nuove istanze inerenti alla tutela dell'ambiente e all'affermazione della sovranità alimentare dei popoli. La questione della terra era e resta di primaria importanza, viatico di altre, vecchie e nuove, rivendicazioni (Pérez-Vitoria 2007; 2020).

Se si interpreta il movimento in questa più ampia cornice diacronica, esso non configura una vicenda italiana confinata al passato, ma continua a vivere, arricchendole di senso storico, nelle esperienze in atto. Esse testimoniano una rinnovata vitalità della classe contadina, che fa della lotta sociale un mezzo attraverso cui riprogrammare il presente in vista dell'avvenire. Da questo punto di vista, il movimento fu antesignana espressione di quelle prospettive - oggi al centro della riflessione politologica sulla categoria dei «nuovi contadini» (Van Der Ploeg 2009; 2015; 2018) - su cui si impernia il "principio contadino": sintesi delle forme storiche di reazione, azione e riproduzione della classe contadina, di questo «(...) flusso nel tempo che porta con sé la promessa di un futuro migliore, di un qualche progresso» (Van Der Ploeg 2009: 343). La riscoperta dei significati sociali e politici del movimento può senz'altro aiutare la società di oggi a dotarsi degli anticorpi necessari a contrastare l'insorgenza di nuo-

---

<sup>50</sup> V. *Supra*, il paragrafo precedente.

ve forme di schiavitù, affinché le conquiste ottenute non debbano più essere messe in discussione e ve ne siano di altre.

### Bibliografia

- AGOSTI ALDO, 2012, *Storia del Partito comunista italiano (1921-1991)*, Bari: Editori Laterza.
- ASTUTO GIUSEPPE, 1999, *Crispi e lo stato d'assedio in Sicilia*, Milano: Giuffrè.
- BAGLIO ANTONINO, 2010, *Movimento operaio e socialista*, in Antonino Baglio, Salvatore Bottari (a cura di), *Messina dalla vigilia del terremoto del 1908 all'avvio della ricostruzione*, Messina: Istituto di studi storici Gaetano Salvemini, pp. 27-40.
- BARBAGALLO FRANCESCO, 1980, *Mezzogiorno e questione meridionale (1860-1980)*, Napoli: Guida.
- BARBERO GIUSEPPE, 1960, *Riforma agraria italiana. Risultati e prospettive*, Milano: Feltrinelli.
- \_\_\_\_\_, 2010, "La Costituzione del 1948 e la politica agraria italiana negli anni Cinquanta e Sessanta", *QA Rivista dell'Associazione Rossi-Doria*, n.1, pp. 37-64.
- BARNABA ENZO, 2022, *Il meglio tempo. 1983, la rivolta dei Fasci nella Sicilia interna*, Formigine: Infinito Edizioni.
- BARONE GIUSEPPE, 1984, "Statalismo e riformismo: l'Opera Nazionale Combattenti (1917-1923)", *Studi Storici*, n. 1, pp. 203-244.
- \_\_\_\_\_, 1996, *Stato e Mezzogiorno (1946-1960). Il "primo tempo" dell'intervento straordinario*, in AA. VV., *Storia dell'Italia repubblicana. La costruzione della democrazia*, Torino: Einaudi, pp. 291-409.
- BELLOTTI DILETTA, agosto 2023, "Dallo sciopero di Nardò la lotta dei braccianti contro i padroni non si è mai fermata", *L'Espresso (online)*.
- BERNARDI EMANUELE, 2011, "Agricoltura-Riforma agraria", *Dizionario del liberalismo italiano*, Soveria Mannelli: Rubbettino, pp. 28-30.
- BERTOLO GIANFRANCO, CURTI ROBERTO, GUERRINI LIBERTARIO, 1974, "Aspetti della questione agraria e delle lotte contadine nel secondo dopoguerra in Italia: 1944-1948", *Italia contemporanea*, n. 117, pp. 3- 47.
- BEVILACQUA PIERO, 1980, *Le campagne del Mezzogiorno tra fascismo e dopoguerra. Il caso della Calabria*, Torino: Einaudi.
- \_\_\_\_\_, 2005, *Verso l'America: l'emigrazione italiana e gli Stati Uniti*, Roma: Donzelli Editore.
- BLANDO ANTONINO, 2022, *Portella della Ginestra: gli apparati di sicurezza e la banda Giuliano*, in TOMMASO BARIS, MANOELA PATTI (a cura di), *La strage di Portella della Ginestra tra storia e memoria*, Palermo: Istituto Poligrafico Europeo, pp. 13-33.

BO ODDINO, 1997, "Considerazioni sulla politica agraria del post-fascismo. La difesa della proprietà contadina nella memoria di un protagonista con particolare riferimento all'area piemontese", *Istituto per la storia della resistenza e della società contemporanea in provincia di Asti*, pp. 1-21.

BOCCINI FLORIANO, CICOZZI ERMINIA (a cura di), 2007, *Opera Nazionale per i combattenti. Progetti*, Roma: Archivio Centrale dello Stato.

BOLOGNESI ISABELLA, TOVAZZI SABINA (a cura di), (2006), *Inventario dell'archivio dell'Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di Guerra (ANMIG)*, Rovereto: Museo Storico Italiano della Guerra.

BOTTA CARMELO, LO NIGRO FRANCESCA, 2015, *Il sogno negato della libertà. I Fasci siciliani e l'emancipazione dei lavoratori*, Palermo: Navarra Editore.

BOTTALICO MICHELE, 1979, *Presentazione*, in INSOR BARBERIS (a cura di), *La riforma fondiaria: trent'anni dopo*, Milano: Franco Angeli, pp. 13-18.

CANIGLIA MARIA ROSSANA, FRANCESCA PASSALACQUA, 2019, "La Riforma agraria degli anni Cinquanta in Calabria. Conoscenza, conservazione e trasformazione del paesaggio del Marchesato di Crotona", *ArchHistoR*, n. 6, pp. 94-109.

CAPOBIANCO GIUSEPPE, 2004, *Una nuova questione meridionale. scritti scelti 1979-1992*, Santa Maria Capua Vetere: Spartaco.

CARONE MARCO, 2022, "Tra emergenza e propaganda: l'operazione Mori in Sicilia (1925 - 1929) e la costruzione del consenso al regime", *LA RAZÓN HISTÓRICA - Revista hispanoamericana de Historia de las Ideas*, n. 56, pp. 234-241.

CAVALIERI ENEA, 1925, *Prefazione*, in LEOPOLDO FRANCHETTI, SIDNEY SONNINO, *La Sicilia nel 1876 (II ed.)*, Firenze: Vallecchi, pp. 7-49.

CICOZZI ERMINIA, 2009, *L'archivio del Commissariato civile per la Sicilia*, in ALDO G. RICCI, LUISA MONTEVECCHI (a cura di), *Francesco Crispi. Costruire lo Stato per dare forma alla nazione*, Roma: Archivio Centrale dello Stato, pp. 345-377.

CIGLIANO GIOVANNA, 2018, "La rivoluzione russa del 1917 nei recenti orientamenti storiografici internazionali", *Ricerche di storia politica*, n. 2, pp. 171-190.

COPPOLA SALVATORE, 1997, *Quegli uomini coperti di stracci: la lotta dei braccianti salentini per la redenzione dell'Arneo, 1949-1952*, Castiglione: Grafiche Giorgiani.

COPPOLA SALVATORE, 2003, "L'occupazione delle terre e la lotta per la riforma agraria in provincia di Lecce", *Archivio Storico Pugliese*, n. 56, pp. 205-230

\_\_\_\_\_, 2015, "La Terra ai contadini ex combattenti: la grande delusione (1919-1922)", *L'Idomeneo*, n. 18, pp. 111-140.

CORTI PAOLA (a cura di), 1976, *Inchiesta Zanardelli sulla Basilicata*, Torino: Einaudi.

CRISTOFORI VALLI TIZIANA, 1981, "Struttura agraria e lotte contadine nella provincia di Reggio Emilia (1945-1949)", *Ricerche Storiche*, n. 43, pp. 17-35.

CRUPI PASQUINO, FRONTERA VISCONTE, 1999, *I fatti di Melissa. Il sud tra svolta e tramonto*, Reggio Calabria: Falzea.

D'ANTONE LEA, 1979, "Politica e Cultura Agraria: Arrigo Serpieri", *Studi Storici*, n. 3, pp. 609-642.

DALLA CASA BRUNELLA, 1982, *Composizione di classe, rivendicazioni e professionalità nelle lotte del "biennio rosso"*, in LUCIANO CASALI (a cura di), *Bologna 1920; le origini del fascismo*, Bologna: Cappelli, pp. 179-201.

DE NAPOLI DOMENICO, RATTI ANTONIO, BOLOGNINI SILVIO, 1985, *La resistenza monarchica in Italia (1943-1945)*, Napoli: Guida Editore.

DE NITTO ANNA LUCIA, 2017, *Le inchieste Bonfadini e Franchetti-Sonnino. La Sicilia e la costruzione dello Stato nazionale*, in GIUSTINA MANICA (a cura di), *Le inchieste agrarie in età liberale. Atti del Convegno. vol. I Georgofili. Quaderni*, Firenze: Edizioni Polistampa, pp. 25-40.

DI BARTOLO FRANCESCO, 2009, "La terra è dei combattenti". I "programmi" di redistribuzione della terra (1915-1918)", *Mediterranea. Ricerche storiche*, n. 16, pp. 364-372.

DI BARTOLO FRANCESCO, 2012, *Terra e fascismo. L'azione agraria nella Sicilia del dopoguerra*, Roma: Edizioni XL.

DI MATTEO SALVO, 1967, *Cronache di un quinquennio: anni roventi, la Sicilia dal 1943 al 1947*, Palermo: G. Denaro.

EINAUDI LUIGI (1939), "I contadini alla conquista della terra italiana nel 1920-930", *Rivista di storia economica*, n. 4, pp. 277-308.

ERMACORA MATTEO, 2017, "Migrazioni di guerra. Ruolo dello stato, modelli e percorsi migratori 1914-1918", *Archivio Storico dell'Emigrazione Italiana*, n. 13, pp. 48-58.

FABBRI FABIO, 2024, *Alle origini dello squadrismo fascista: etimologia del "biennio rosso"*, in CLAUDIO NATOLI (a cura di), *Marcia su Roma e dintorni. Dalla crisi dello Stato liberale al fascismo*, Roma: Viella, pp. 71-83.

FANO ESTER, 1975, "Problemi e vicende dell'agricoltura italiana tra le due guerre", *Quaderni Storici*, n. 29/30, pp. 468-496.

FELICE EMANUELE, 2016, *Perché il Sud è rimasto indietro*, Bologna: Il Mulino.

\_\_\_\_\_, 2018, *Ascesa e declino. Storia economica d'Italia*, Bologna: Il Mulino.

FERRARI MARIA LUISA, 2013, *Percezioni della crisi tra liberismo e protezionismo: l'Italia negli anni della grande crisi agraria di fine Ottocento*, in LUCA MOCARELLI (a cura di), *Quando manca il pane. Origini e cause della scarsità delle risorse alimentari in età moderna e contemporanea*, Bologna: Il Mulino, pp. 253-268.

- FILADELFIA BARTOLOMEO, 2004, *Analisi di un intervento di riforma fondiaria in un'area del Mezzogiorno: il caso di Avigliano (PZ)*, Consiglio regionale della Basilicata: Quaderni.
- FIORE TOMMASO, 1958, *Nascita di uomini democratici*, Manduria: Lacaita.
- FORNASIER ROBERTO, 2011, *Mariano Rumor e le Acli vicentine. 1945-1958*, Milano: Franco Angeli.
- FORTI CARLA, CARPITA DONATELLA (a cura di), 2004, *Le lotte mezzadriili dell'immediato secondo dopoguerra nelle campagne pisane*, Pisa: ETS.
- FRASCANI PAOLO, 2012, *Le crisi economiche in Italia. Dall'Ottocento a oggi*, Bari: Editori Laterza.
- FURIOZZI GIAN BIAGIO, 2020, "Il Biennio Rosso: una rivoluzione mancata?", *Nuova Antologia*, n. 2, pp. 126-136.
- GABELLIERI NICOLA, 2018, "Pianificazione delle campagne e modernismo agricolo nell'Italia del secondo dopoguerra. Il caso studio della riforma agraria in Maremma (1950-65)", *Rivista geografica italiana*, n. 1, pp. 43-61.
- GALASSO GIUSEPPE, 2007, *Storia del Regno di Napoli. Il Mezzogiorno borbonico e napoleonico*, Torino: Utet.
- GILBERT MARTIN, 1994, *La grande storia della Prima guerra mondiale*, Milano: Arnoldo Mondadori.
- GORNI OLINDO, 1923, "Il sacrificio del decreto Visocchi", *La Critica Sociale*, n. 33, pp. 358-359.
- GUIDICINI PAOLO, 1998, *Il rapporto città-campagna*, Milano: Jaca Book.
- LAVEGLIA PIETRO, 1955, *Lotte per la terra e primi tentativi d'organizzazione contadina in provincia di Salerno*, Milano: Movimento operaio.
- LEUZZI VITO ANTONIO, "«Terra, Terra!». La Puglia del 1950 e la rivolta in biciletta", *La Gazzetta del Mezzogiorno* (online).
- LEVI CARLO, 2014 [1945], *Cristo si è fermato a Eboli*, Torino: Einaudi.
- LICATA GLAUCO, 1965, "Le origini del fascismo in Sicilia", *Aevum*, n. 1/2, pp.164-171.
- LUPO SALVATORE, 1981, "Mezzogiorno e questione contadina", *Italia contemporanea*, marzo, pp. 21-30.
- \_\_\_\_\_, 2018, *La mafia. Centosessant'anni di storia*, Roma: Donzelli Editore.
- \_\_\_\_\_, MANGIAMELI ROSARIO, 1989, "Mafia di ieri, Mafia di Oggi", *Meridiana*, n. 7/8, pp. 17-44.
- MALGERI FRANCESCO, 2002, *La stagione del centrismo. Politica e società nel secondo dopoguerra (1945-1960)*, Soveria Mannelli: Rubbettino.
- MARINO GIUSEPPE CARLO, 2015, *La Sicilia delle stragi*, Roma: Newton Compton Editori.
- MASCI GUGLIELMO, 1937, "La politica agraria", *Annali di Economia*, n. 12, pp. 143-188.
- MASELLA LUIGI, 1994, *Braccianti del Sud, una ricognizione storiografica*, in Pier Paolo D'attore, Alberto De Bernardi (a cura di), *Studi sull'agri-*

*coltura italiana: società rurale e modernizzazione*, Milano: Feltrinelli, pp. 197- 222.

\_\_\_\_\_, 2020, "Il rapporto con il Partito comunista italiano", *Studi Storici*, n. 2, pp. 294-303.

MASSAFRA ANGELO, BIAGIO SALVEMINI BIAGIO (a cura di), 1999, *Storia della Puglia, vol. 5, Il Novecento*, Bari: Laterza.

MOLA ALDO A., 2009, *Crispi massone. L'iniziazione di Francesco Crispi: alla massoneria o alla politica?*, in ALDO G. RICCI, LUISA MONTEVECCHI (a cura di), *Francesco Crispi. Costruire lo Stato per dare forma alla nazione*, Roma: Archivio Centrale dello Stato, pp. 85-102.

MONTALBANO GABRIELE, 2012, "La repressione del movimento contadino in Sicilia (1945-1960)", *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea*, n. 12, pp. 1-18.

MORCALDO GIANCARLO, 2007, *Intervento pubblico e crescita economica: un equilibrio da ricostruire*, Milano: Franco Angeli.

NANNI PAOLO, 2016, *L'agricoltura italiana durante la Guerra*, in AA. Vv., *Agricoltura e ricerca agraria nella Prima Guerra Mondiale*, Roma: Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL, pp. 35-52.

NATOLI CLAUDIO, 2012, "Guerra civile o controrivoluzione preventiva? Riflessioni sul «biennio rosso» e sull'avvento al potere del fascismo", *Studi storici*, n.1, pp. 205-236.

ORLANDO GIUSEPPE, 1969, *Progressi e difficoltà in agricoltura*, in GIORGIO FUA (a cura di), *Lo sviluppo economico italiano*, Milano: Franco Angeli, pp. 17-95.

\_\_\_\_\_, 1984, *Storia della politica agraria in Italia dal 1848 a oggi*, Bari: Laterza.

PALUMBO MANFREDI, 1999, *I comuni meridionali prima e dopo le leggi eversive della feudalità*, Cerignola: Arnaldo Forni.

PAPARAZZO AMELIA, 1975, "Lotte per la terra in Calabria 1943-1949", *Rivista di Storia Contemporanea*, n. 3, pp. 363-395.

PASSANITI PAOLO, 2017, *Mezzadria. Persistenza e tramonto di un archetipo contrattuale*, Torino: Giappichelli Editore.

PÉREZ-VITORIA SYLVIA, 2007, *Il ritorno dei contadini*, Milano: Jaca Book

\_\_\_\_\_, 2020) "L'agroecologia e le lotte contadine", "Cosmopolitiche"-*Epidemia*, n. 3.

PERROTTA COSIMO, SUNNA CLAUDIA (a cura di), 2012, *L'arretratezza del Mezzogiorno. Le idee, l'economia, la storia*, Milano: Mondadori.

PERROTTA DOMENICO, gennaio 2020, "7 gennaio 2010: la Rivolta di Rosarno", *Rivista di Cultura e di Politica (online)*.

PETRACCONE CLAUDIA, 2005, *Le "due Italie". La questione meridionale tra realtà e rappresentazione*, Bari: Editori Laterza.

PEZZINO PAOLO, 1976, "Riforma agraria e lotte contadine nel periodo della ricostruzione", *Italia contemporanea*, n. 122, pp. 59-88.

- PIERINO GIUSEPPE, 2021, *Fausto Gullo. Un comunista nella storia d'Italia*, Soveria Mannelli: Rubettino.
- PIGNOTTI MARCO, 2019, *Dall'inchiesta Franchetti-Sonnino sulla Sicilia ai dibattiti parlamentari: il Mezzogiorno nel dibattito pubblico dell'Italia post-unitari*, in PAOLO ORRÙ (a cura di), *Il dualismo Nord-Sud: vecchie e nuove questioni in Italia e nel Mediterraneo*, Firenze: Franco Cesati Editore, pp. 195-204.
- PISANO ROSSANO, 1998, "Nuove Questioni Di Storia Del Socialismo", *Studi Storici*, n. 1, pp. 297-307.
- PRETI DOMENICO, 1973, "La politica agraria del fascismo: note introduttive", *Studi storici*, n 14, pp. 802-869.
- PUGLIESE ENRICO, 2019, *Manlio Rossi-Doria: il Mezzogiorno, i contadini e l'emigrazione*, in MICHELE COLUCCI, ENRICO PUGLIESE, MATTEO SANFILIPPO (a cura di), *Personalità e istituzioni nella grande emigrazione italiana degli anni 1950-1980*, Viterbo: Sette Città, pp. 8-12.
- QUAGLIAROLI FABIANO, 2018, *Risarcire la nazione in armi. Il ministero per l'assistenza militare e le pensioni di guerra (1917-1923)*, Milano: Unicopli.
- RIOSA ALCEO - BRACCO BARBARA, 2004, *Storia d'Europa nel Novecento*, Milano: Mondadori.
- RIVOSACCHI GUIDO, 2003, "Riforma agraria e Mezzogiorno: miti e realtà nella genesi e nel processo di attuazione dell'articolo 44 della Costituzione", *Rivista giuridica del Mezzogiorno*, n. 1, pp. 73-106.
- ROSSI-DORIA ANNA, 1976, "Appunti sulla politica agraria del movimento operaio nel secondo dopoguerra: il dibattito sui coltivatori diretti", *Italia contemporanea*, n. 123, pp. 69-113.
- \_\_\_\_\_, 1983, *Il ministro e i contadini. Decreti Gullo e lotte nel Mezzogiorno (1944-1949)*, Roma: Bulzoni.
- RUSSO TOMMASO, 2019, *Il dissenso meridionale e il Gruppo di studio Antonio Gramsci (1943-1956)*, Milano: Franco Angeli.
- SALVEMINI GAETANO, 1968, *Movimento socialista e questione meridionale*, Milano: Feltrinelli.
- SANTARELLI ENZO, 1996, *Storia critica della Repubblica. L'Italia dal 1945 al 1994*, Milano: Feltrinelli.
- SANTINO UMBERTO, 2014, *I Fasci siciliani raccontati ai nipoti*, in ANGELO FICARRA (a cura di), *Dai Fasci siciliani alla Resistenza, Quaderni dell'ANPI*, Palermo: Istituto Poligrafico Europeo, pp. 33-50.
- SCOLARO GABRIELLA, 2007, *Il movimento antimafia siciliano. Dai fasci dei lavoratori all'omicidio di Carmelo Battaglia*, Siviglia: Lulu Press.
- SERENI EMILIO, 1946, *La questione agraria nella rinascita nazionale italiana*, Roma: Einaudi.
- SERPIERI ARRIGO, 1930, *La guerra e le classi rurali italiane*, Bari: Laterza.

\_\_\_\_\_, MORTARA GIORGIO, 1934, "Politica agraria fascista." *Annali di economia*, n. 2, pp. 209-303.

SODANO GIULIO, 2012, *L'aristocrazia napoletana e l'eversione della feudalità: un tonfo senza rumore*, in RENATA DE LORENZO (a cura di), *Ordine e disordine. Amministrazione e mondo militare nel Decennio francese (1806-1815)*, Napoli: Giannini Editore, pp. 137-157.

SONNINO SIDNEY, 1925, *Discorsi parlamentari (vol. III)*, Roma: Tipografia della Camera dei deputati.

SPRIANO PAOLO, 1973, *L'occupazione delle fabbriche. Settembre 1920*, Torino: Einaudi.

STAITI CLAUDIO, 2023, "Reduci dall'America". *gli emigranti di ritorno in Sicilia secondo l'inchiesta Faina (1907-1908)*, in MATTEO PETRELLI, DONATELLA IZZO (a cura di), *Il ritorno della "diaspora". Migranti italiani di ritorno dagli Stati Uniti nel Novecento*, Napoli: La Scuola Pitagorica Editrice, pp. 23-51.

TORRICELLI GABRIELLA DONATI, 1967, "La Rivoluzione Russa e i Socialisti Italiani nel 1917-18", *Studi Storici*, n. 4, pp. 727-765.

URSETTA UMBERTO, 1997, *Magistratura e conflitto sociale nella Calabria del dopoguerra*, Cosenza: Pellegrini.

VAN DER PLOEG JAN DOUWE, 2009, *I nuovi contadini. Le campagne e le risposte alla globalizzazione*, Roma: Donzelli Editore.

\_\_\_\_\_, 2015, "L'agricoltura familiare riconsiderata", *Agriregionieuropa*, dicembre.

\_\_\_\_\_, 2018, *I contadini e l'arte dell'agricoltura. Un manifesto chayanoviano*, Torino: Rosenberg&Sellier.

VERRI CARLO, 2008, "Un Dibattito Marxista: Mafia e Latifondo", *Meridiana*, n. 63, pp. 135-156.

VIESTI GIANFRANCO, 2021, *Centri e periferie. Europa, Italia, Mezzogiorno dal XX al XXI secolo*, Bari: Laterza.

VILLANI PASQUALE, 1980, "Un ventennio di ricerche: dai rapporti di proprietà all'analisi delle aziende e dei cicli produttivi", *Quaderni Storici*, n. 43, pp. 5-20.

ZANGHERI RENATO, 1979, "A trent'anni dalle leggi di riforma fondiaria. Un commento", *Studi Storici*, n. 3, pp. 513-524.

\_\_\_\_\_, 1992, *1892.1992. Il movimento socialista e lo sviluppo in Italia*, Roma: Tritone.

\_\_\_\_\_, 1997, *Storia del socialismo italiano. Dalle prime lotte nella valle padana ai fasci siciliani (Vol. 2)*, Torino: Einaudi.

*Abstract*

IL MOVIMENTO DELLE LOTTE PER LA TERRA E I “DECRETI GULLO” (1943-1951).

(THE LAND STRUGGLE MOVEMENT AND THE “GULLO DECREES” 1943-1951).

*Keywords:* The Land Struggle Movement, “Gullo Decrees”, Agrarian Reform, Southern Agrarian Question, Socialization of Agricultural Ownership.

The article focuses on the origins and developments of the “land struggle movement” in the Southern Italy, that knew a new wave of turmoil after the fall of Fascism, when thousands of farmers occupied the landowning classes’ uncultivated latifundia... The protests to ask a more equitable attribution and distribution eventually led to government decisions known as the “Gullo decrees”, which started a series of laws which found their point of maximum convergence in article 44 of the Italian Constitution. Starting from the causes of the southern agrarian question, the paper retraces the main steps of the protest and investigates its political implications, linking the events occurred after the end of the WWII with new slavery forms and the birth of new peasant movements that are now wide spreading in many areas of Italy and the world.

ROBERTO FRANCO GRECO  
Dipartimento di Scienze Umane  
e Sociali dell’Università del Salento (DSUS)  
robertofranco.greco@unisalento.it  
ORCID: 0009-0004-5817-8888

EISSN 2037-0520  
DOI: 10.69087/STORIAEPOLITICA.XVI.2.2024.07